

# La gestione dell'acqua in tartuficoltura nella prospettiva di un cambiamento climatico

Questo il titolo di un interessante convegno tenutosi a Saint-Cannat in Provenza-Alpes-Cote d'Azur nella Buca del Rodano, Francia, venerdì 16 aprile 2010, presso la sala convegni di un'antica cantina vinicola.

L'organizzazione pressoché perfetta a stata curata dal GETT ed il presidente della Federazione dei Tartuficoltori di PACA (Provenza, Alpi marittime e Costa Azzurra), Michel SANTINELLI, di chiare origini italiane, ha fatto gli onori di casa assieme a Jean-Charles SAVIGNAC, presidente della Federazione Francese Tartuficoltori (FFT) e del G. E. T. T..

L'introduzione è stata compito di Jean-Marc OLIVIER, ricercatore del INRA e coordinatore del programma di sperimentazione sul tartufo.

## QUESTI GLI INTERVENTI:

Bernard SEGUIN, direttore INRA Avignone, ha parlato degli indicatori dei cambiamenti climatici, dell'effetto serra e dei fenomeni osservati e prevedibili in PACA.

Gli effetti della siccità e del clima torrido estivo in questa regione sono più o meno quelli che si sono verificati anche negli altri stati negli ultimi anni, e tali eventi anche per il futuro non fanno ben sperare.

Michel VENNETIER, Ingegnere-Ricercatore, CEMA-GREF - Aix-en-Provence, ha trattato dell'influenza del cambiamento climatico sulle foreste mediterranee, disegnando scenari futuri catastrofici, dovuti a proiezioni climatiche basate sugli eventi degli ultimi anni, previsioni che hanno fatto precipitare la sala di un clima apocalittico e non gradito agli spettatori, tant'è vero che gli interventi sono stati ripetutamente interrotti e contestati da esperti presenti in sala, che ne hanno messo in dubbio il metodo d'indagine e di proiezione giudicato fortemente inadeguato. Ci auguriamo che abbiano ragione i contestatori, altrimenti entro poche decine d'anni dovremo cessare l'attività.

L'andamento climatico del 2010 ha comunque già smentito clamorosamente queste pessimistiche previsioni e questo ci da molto sollievo.

Sono intervenuti parecchi ricercatori di vari stati quali: Juan Maria ESTRADA, Spagna; Gian Luigi GREGORI, Italia; Pierre SAURZAT, Remi PECUUT e Jean Michel RICARD Francia. (i francesi sono più numerosi in quanto unitamente al Convegno si svolgevano le celebrazioni per il bicentenario di Joseph Talon, un commerciante di Saint Saturnin venditore di "ghiande tartufi gene" e promotore della coltivazione del tartufo).

Tutti i relatori sono stati concordi sul fatto che il clima canicolare che sta pervadendo tutti gli stati che si affacciano sul mediterraneo, clima non consono allo sviluppo del tartufo, comporterà sempre più di far ricorso a irrigazioni mirate, allo scopo di cercare di modificare o attenuare gli effetti climatici negativi, dovuti a lunghi periodi di siccità.

Le varie tecniche erano anche mirate allo sfruttamento razionale delle risorse di acqua, facendo irrigazioni localizzate e misurabili.

La relazione tecnica, sulla gestione dell'acqua in tartuficoltura nella prospettiva del cambiamento climatico, che più ha interessato è stata quella illustrata dal Dott. Gregori, ("GESTIONE DEGLI APPORTI IDRICI NELLE MARCHE-ITALIA" il quale dopo avere analizzato i principali elementi del cambiamento climatico in atto (tra cui: diminuzione e maggiore irregolarità delle precipitazioni, aumento della temperatura media; aumento del periodo di aridità estivo, inverni più dolci ed estati più calde) ha messo a confronto due aziende di tartuficoltori che operano, con successo, nelle Marche e che attuano una differente gestione degli apporti di acqua alle loro tartufaie: la tartufaia dei F.lli Angellozzi a Roccafluvione (AP) e la tartufaia di Lunardi a Sassoferrato (AN).

Ciascuno dei due tartuficoltori adotta non solo un proprio specifico itinerario tecnico nella gestione del suolo e delle piante ma anche dell'acqua che apporta. Quello che è interessante è il fatto che ciascuno ha sviluppato un buon metodo partendo dalle condizioni stazionali (infatti i suoli ed i climi delle due zone sono differenti)

Per cui Angellozzi che ha un terreno franco sabbioso, privo di scheletro con un pH alcalino e solo modesti contenuti di carbonato di calcio (21%) irriga con il criterio di mantenere i primi strati del suolo (2-3cm) umidi onde impedire la risalita dell'acqua per capillarità e conseguente perdita per evaporazione, per cui gli interventi irrigui sono ripetuti nel tempo, anche in maniera ravvicinata fino a quando si percepisce che l'acqua somministrata è scesa nello strato sottostante; per fare questo si utilizzano dei microaspersori auto compensanti di concezione israeliana che sminuzza l'acqua fortemente tanto da farla uscire nebulizzata sul pianello della tartufaia dove sono posti e con la portata di 50 litri all'ora; L'irrigazione che viene praticata secondo un modulo ben preciso consta di 4 interventi irrigui per ogni ciclo di irrigazione; ed ogni ciclo viene ripetuto in funzione del comportamento dell'acqua nel terreno (evapotraspirazione e percolazione) e delle condizioni meteorologiche che si verificano in zona; si tratta di un metodo molto efficace anche se molto impegnativo e che richiede una certa perizia nel riconoscere il momento giusto in cui c'è necessità di acqua ed in questo modo consente anche un certo risparmio idrico e non si verificano mai eccessi irrigui che sono molto deleteri per la tartufaia.

Lunardi invece, che ha un terreno molto più drenante per via dell'elevato contenuto di scheletro lungo il profilo (60%) che ha un pH sub alcalino ed elevatissimi contenuti di carbonato di calcio (55%) irriga con maggiori quantitativi di acqua per via delle grandi perdite per percolazione drenante. Quindi se durante il periodo estivo (giugno, luglio agosto) non si verifica nessun apporto idrico meteorico per più di 5 giorni consecutivi e con temperature elevate si procede ad irrigare in maniera che i primi strati del suolo risultino e restino umidi. Si utilizzano degli aspersori posti ad una altezza di 80 cm, posizionati nelle interfile al centro di 4 piante ed aspergono su un diametro di 12 m. La dose per ogni irrigazione è di circa 27 litri per ogni metro quadro all'ora. Sull'in-

sieme della tartufaia si opera per settori irrigui. In media la frequenza è di due interventi per mese in maggio e settembre (e del caso) e di 4 interventi nei mesi di luglio ed agosto.

Il relatore italiano ha anche sottolineato l'importanza di eseguire l'irrigazione tenendo presenti sia le caratteristiche stazionali, sia la modalità di gestione del suolo e delle piante in modo che tutti questi apporti idrici che sono molto utili siano anche efficaci visto che i medesimi costituiscono anche un grosso impegno finanziario, di tempo e di lavoro; per cui sarebbe auspicabile riuscire a capire di più sul processo di irrigazione sia per intraprenderla per fare avvenire l'induzione dei carpofori sia per favorirne l'ingrossamento secondo il loro normale ciclo di sviluppo. Altrimenti tutto questo impegno se non proprio vano risulta poco determinante per la tartuficoltura.

*(La parte scientifica della relazione è stata scritta dal Dott. Gianluigi GREGORI)*

## Notizie dalla Lombardia

### APPROVATA UN'IMPORTANTE MODIFICA DI LEGGE

Andrea DAPRATI, storico Presidente dell'A.R.T.O.P. (Ass. Ricercatori Tartufi Oltre Po Pavese), ci invia i paragrafi di un'importantissima modifica apportata al "Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale" approvato dalla Regione Lombardia nel dicembre 2008, al Capo II del Titolo VIII° affronta la "Raccolta, coltivazione e commercializzazione dei tartufi freschi e conservati".

L'art. 124, al comma 6, recita testualmente: "La concessione della tartufaia coltivata ha la durata commisurata al periodo necessario alle specie vegetazionali messe a dimora di accrescersi; non può comunque superare i quindici anni.

Nel caso di tartufaia controllata, la superficie da destinarsi alle aree di raccolta riservata non può superare il cinque per cento del territorio potenzialmente vocata di ogni comune.

Sono fatte salve le concessioni in atto.

Commento: con questa modifica la Legge regionale Lombardia, si pone all'avanguardia fra le legislazioni regionali italiane.

Si tratta di un piccolo testo, che pur essendo molto sintetico è assai incisivo e, che contiene risvolti molto importanti per i liberi ricercatori.

**Tartufaie coltivate:** alla scadenza del 15° anno il titolare della concessione di tartufaia coltivata dovrà richiedere alla regione una nuova concessione.

Diversamente non potrà mantenere il diritto sulla raccolta riservata. Purtroppo l'Italia è piena di tartufaie coltivate che non producono o lo fanno in modo insufficiente, per cui sono lasciate in completo abbandono, talvolta i proprietari una volta goduto dei contributi, se ne disinteressano del tutto.

## Ecologia

### ZAPPATURA TARTUFAIE Grave reato ambientale?

L'Assessore della Provincia di Isernia: DEL BASSO, si sta dando da fare per far sì che le insane pratiche della zappature sistematiche delle tartufaie di tartufi neri, venga considerato "un grave reato ambientale".

Al riguardo il presidente dell'ADAT (Ass. Difesa Ambiente Tartufo): Cristian ROSSI, ha chiesto la collaborazione di F. N. A. T. I., affinché fornisca una documentazione scientifica, dalla quale risultasse che questa pratica danneggia la tartufaia portandola alla sua distruzione.

Gli è stata fornita una ricca documentazione fornita da Andrea DAPRATI, presidente ARTOP (Ass. Ricercatori Tartufi Oltrepò Pavese) e dei ricercatori dell'Università degli Studi di Bologna, nelle persone di Alessandra ZAMBONELLI e Mirko IOTTI.

Il sistema tartufaia è un vero e proprio capolavoro della natura, pertanto ogni cava spontanea dovrebbe essere tutelata al pari di un monumento o di un'opera d'arte irripetibile; il suo saccheggio con metodi vietati dalla legge, costituisce un vero e proprio atto criminale e come tale dovrebbe essere punito.

Auguriamo al Dott. Del Basso di riuscire nel suo sacrosanto intento, in quanto se i bracconieri verranno perseguiti sia civilmente che penalmente, queste insane azioni diverranno per loro assai più rischiose.

Questi territori pieni di rovi e di piante infestanti, nonostante non vengano più coltivati da anni, continuano comunque ad esporre le tabelle di raccolta riservata, quando per i proprietari non hanno più alcun interesse, non producendo reddito.

E' pertanto giusto che la concessione non venga più rinnovata, lasciando che il bosco venga nuovamente frequentato.

**Tartufaie controllate:** la fastidiosa pratica della nascita senza limiti di tartufaie controllate, che sottrae territori altamente produttivi alla libera ricerca, con questo provvedimento sarà finalmente soggetta (almeno in Lombardia), alla regolamentazione auspicata dai raccoglitori.

Giustamente è stato scorporato dalla percentuale del 5%, il territorio relativo alle tartufaie coltivate, che FNATI considera un ampliamento del territorio tartuficolo e, che trattandosi di impianti ex novo situati in territori non boscati, oltre a fare ecologia, sono da considerarsi a tutti gli effetti, vere e proprie coltivazioni, luoghi dove la legge vieta la ricerca. Talvolta i conduttori addirittura delegano i tartufai a raccogliere i tartufi in loro vece.

Questa percentuale che grosso modo può rappresentare la quantità dei tartufai proprietari di fondi tartufigeni ci pare equilibrata. E' molto interessante che essa venga calcolata a livello delle realtà tartufigole comunali; questo impedirà la nascita di tartufaie controllate troppo estese, come è successo nelle zone maggiormente vocate, territori dove è stata riservata quasi la totalità delle tartufaie spontanee. Questa clausola sarebbe da inserire in tutte le leggi regionali dove è stata realizzata la cartografia dei territori vocati a livello regionale o anche solo di alcune province, altrimenti non sarà possibile calcolare alcun che. Facendo una forzatura, si potrebbe cercare di inserirla ugualmente, con riferimento all'eventuale futura realizzazione della mappatura suddetta.

Si invitano pertanto le Associazioni aderenti a FNATI, a volersi attivare in tal senso, anche in considerazione del programma stabilito dalla Federazione in occasione dell'ultima Assemblea tenutasi a Sasso Marconi, approvato all'unanimità.